

*L'aereo sfreccia sulla pista e decolla, mi accosto al finestrino e vedo una donna uscire da una casa di periferia e far salire in auto due bambini con le cartelle, sono incredibilmente vicini, incredibilmente nitidi, poi l'aereo si alza rapido in volo e tutto rimpicciolisce e io vedo la terra suddividersi in lindi appezzamenti quadrettati, e la città di sotto trasformarsi in una sfavillante catena di luci, a quest'altezza la terra è disabitata, è il mondo dopo che l'uomo l'ha abbandonato in tutta fretta dimenticando di spegnere le luci e la televisione e di togliere la pentola dal fuoco. Seguo per qualche secondo il corso di un fiume e so che va verso il mare attraversando tante nazioni, oltrepassando altrettanti confini, la stessa acqua, lo stesso pesce che depone le uova in un paese e viene pescato in un altro, e tento di farmi venire in mente la domanda di un vecchio esame di geografia sul tipo di attività che si pratica nelle città fluviali: da qualche parte non si fabbricavano aghi da cucito? Poco dopo, tutto quello che è laggiù scompare sotto una coltre bianca di nubi e io ora sono in uno spazio vasto e blu, è lo stesso colore blu ghiaccio di un'immagine della Bibbia, quella di un angelo che si erge sulla riva di un fiume ad ali spiegate dietro due bambini a piedi nudi, quassù c'è quiete, una quiete davvero assoluta, c'è un mondo pieno di bellezza e io mi appoggio allo schienale del posto 29F e chiudo gli occhi e dopo un attimo lascio l'atmosfera e mi ritrovo in orbita ellittica intorno alla terra, dove i rifiuti spaziali vagano in cerchio, un giro dopo l'altro insieme alle astronavi dei miliardari e ai satelliti che tracciano le mappe dei nostri spostamenti e decido di*

*fare un salto alla Iss, la Stazione spaziale internazionale, dove proprio adesso alcuni cineasti russi sono febbrilmente occupati a girare la scena di un film incentrato su una chirurga, interpretata da Julija Peresil'd, spedita sulla stazione spaziale per operare d'urgenza un astronauta che ha avuto un attacco di cuore (l'astronauta Škaplerov, che ha un ruolo da comprimario). L'obiettivo è far uscire il film prima che Tom Cruise finisca il suo, hollywoodiano, dove pure si punta a girare una scena nello spazio e si parla di un'operazione di salvataggio, non di un singolo individuo però, bensì dell'umanità intera, da un pericolo imminente, il che mi fa ricordare di aver sentito dire che chi salva un singolo uomo salva tutta l'umanità e chi uccide un singolo uomo uccide tutta l'umanità. E così d'un tratto mi viene da pensare a quel che si dice degli astronauti, che piangono, che quando uno è arrivato abbastanza lontano e non distingue più i confini, allora dimentica i conflitti umani laggiù sulla terra, e che la terra si riscalda e il livello dei mari si alza senza sosta, e vede invece come tutto sta saldato insieme, come ogni cosa è parte di un tutto, in effetti si resta sbalorditi da quanto la terra sia piccola, dato che non solo gira intorno al sole a una velocità di centottomila chilometri all'ora, ma anche su se stessa, a milleseicentonovanta chilometri all'ora, e quando si capisce quanto poco ci voglia per farla uscire dai binari, allora i sentimenti prendono il sopravvento e le persone si abbracciano e piangono insieme. Mi ritrovo a pensare che nello stesso giorno in cui i cineasti russi fanno ritorno sulla terra il modulo spaziale «Lucy» sta partendo per un viaggio di dodici anni da Cape Canaveral, Florida, a Giove, un percorso di sei miliardi di chilometri per analizzare otto asteroidi chiamati «troiani» che sfrecciano intorno al sole insieme ai giganti gassosi, precedendo o seguendo di poco Giove. «Lucy» deve il suo nome al più antico scheletro di ominide mai rinvenuto, che pare abbia circa tre milioni e mezzo di anni e siccome io sono una linguista, mi viene naturale credere che quando sarò arrivata a sei miliardi di chilometri di distanza e contemplerò il terzo pianeta più vicino al*

*sole, un puntino azzurro pallido della grandezza di una testa di spillo nel buio nero dello spazio, penserò a questo, che tutte le persone che vivono sulla terra sono connesse proprio tramite la stessa progenitrice che viveva in Africa e che probabilmente parlava una sorta di lingua palatale.*